I COMIZI ANTIFASCISTI

Domani ore 18,30 in **P. FINOCCHIARO APRILE:** G. C. Pajetta e A. Pescatori; a **L. BENEDETTO MARCELLO:** A. Boldrini e A. Lordi.
Giovedì ore 18,30 a **P. VITTORIO:** L. Longo e T. Smith: **V. GIULIO CESARE:** Grisolia e Salinari.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani sull'Unità un articolo di **Togliatti**
LA QUESTIONE DI TRIESTE
prenotate le copie!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 120 | MARTEDI' 13 MAGGIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

ALLA MANIFESTAZIONE DI DOMENICA DELLA LISTA CITTADINA

La rinascita di Roma nel discorso di Selvaggi

Parole chiare di Terracini e di Targetti sui motivi dell'adesione dei comunisti e dei socialisti alla iniziativa del senatore F. S. Nitti

Mai la Basilica di Massenzio, anche in precedenti manifestazioni di popolo, aveva visto come domenica scorsa si imponenti moltitudini raccolte intorno a un palco per udire un comizio elettorale. E' stato così che grande successo ha arriso anche a questa terza manifestazione centrale della Lista Cittadina, nonostante che un sole cocente di piena estate battesse la vasta area completamente scoperta. Sia all'interno, davanti e intorno all'abside, sia all'esterno, lungo la Via dei Fori, migliaia e migliaia — almeno diecimila per esser cauti — di cittadini appartenenti alle classi e alle condizioni sociali più disparate sono accorsi alla Basilica di Massenzio e per oltre due ore hanno assistito entusiasti a quella che è stata la consacrazione ufficiale dell'iniziativa del senatore Francesco Saverio Nitti con l'esposizione del programma della Lista Cittadina e con la precisazione della posizione che nei riguardi di esso manterranno i partiti comunista e socialista.

Parla Selvaggi

Cittadini — ha esordito Selvaggi — mi propongo serenità di osservazione, chiarezza e temperanza nella esposizione ed a voi chiedo pazienza e tolleranza ma anche riflessione.

Le prime reazioni sulla iniziativa del sen. Nitti furono violente, aggressive di ingiurie e di contumelie; poi si placarono, ma già gli accenni alla intensificazione dell'aggressione verbale mi fanno ricordare il movimento che precedette le elezioni del 18 aprile, quando con l'apparenza di una formula senza contenuto che non fosse quello diretto al predominio di un partito, negli ultimi giorni furono suonate le campane a stormo come per un pericolo nazionale e gli elettori furono attratti ad una valutazione che condusse ad un risultato dannoso alla nostra stessa Costituzione e al partito d. c. che di quella divisione si era giovato. Ora si vuol ripetere il tentativo consumato allora, con pregiudizio degli interessi collettivi.

Alla realtà noi dobbiamo rivolgere l'attenzione ed io mi propongo di dedurre dalla realtà storica degli avvenimenti recenti le conseguenze che ci hanno condotto a questo tentativo di pacificazione e di unione al fine dell'amministrazione della Capitale.

Ricordo il periodo dal 1944 al '46: uscivamo allora dalle orrende distruzioni, dalle umiliazioni ed offese più gravi che fossero state legate ad un popolo di tanta civiltà, uscivamo cioè dall'occupazione tedesca. Roma aveva subito con dignità queste offese e si è dimostrata degna del popolo dell'antica Roma dopo la sconfitta di Canne, fermo e deciso nella tutela della sua dignità, della sua forza e della sua indipendenza. Il comune di Roma, in quel periodo, fu retto da una giunta provvisoria alla quale parteciparono d. c., comunisti, socialisti, liberali, azionisti dando prova della collaborazione utile in un momento di estrema difficoltà per la ricostruzione del nostro Paese e della nostra città, per la ricostruzione materiale e morale.

Se allora comunisti e socialisti avessero avuto finalità di dissolvimento come si attribuisce, per artificio, alla loro azione, essi avrebbero agito già allora in questo senso; invece essi parteciparono fedelmente, attivamente, con passione alla ricostruzione del nostro Paese. E non vi era motivo di preoccupazione se per altri tre anni si collaborò assieme tutti; ed allora la D.C. scrisse una pagina notevole nella storia per un indirizzo dal quale purtroppo si è allontanata con danno del nostro Paese.

Seguirono, dopo un periodo commissariale, le elezioni del '47. Quale fu il risultato di quelle elezioni? Fu la maggioranza relativa del Blocco dei due partiti Comunista e Socialista. Se allora fosse stata in vigore la legge attuale i due partiti avrebbero assunto la responsabilità piena dell'amministrazione del Comune di Roma.

Ma, respinta l'offerta dei repubblicani, respinte le proposte fatte dal partito comunista e socialista si costituì una giunta di partito alla quale parteciparono soltanto i d. c. e alcuni dell'ex partito qualunquista.

Due insegnamenti

Da quelle elezioni si possono trarre due insegnamenti: innanzi tutto la volontà dei partiti di sinistra di partecipare con tutti i partiti democratici al fine di costituire una solida amministrazione e la rinuncia dei partiti socialista e comunista alla carica del Sindaco che era loro data dal risultato delle elezioni; l'altro insegnamento invece è stato quello del dissenso del partito d. c. che era in minoranza, allo scopo di raccogliere e costituire un'amministrazione unilaterale che aveva dietro di sè interessi particolari.

E quale è stato il risultato? I partiti democratici tutti hanno collaborato nelle commissioni permanenti e straordinarie, con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i gruppi: non si è mai deliberato a maggioranza e le deliberazioni si formavano nella Giunta comunale del partito d. c. Infatti questa la verità: il potere amministrativo, che spetta al consiglio comunale per disposizione di legge, si è concentrato soltanto nella Giunta comunale che dovrebbe eseguire le deliberazioni ma che in effetti diventa l'organo deliberante. Ecco la frode! E con ciò fu inferto un grave colpo alla concezione democratica delle rappresentanze popolari; con ciò venivano esclusi dall'amministrazione attiva coloro che rappresentavano vaste correnti di interesse generale, di interesse di classe, di categoria, che potevano concorrere dal loro punto di vista a considerare i vari aspetti. E tutto il potere si è concentrato in un partito, in un gruppo.

Attraverso questo monopolio del potere pubblico si sono aperte delle brecce nella nostra Costituzione che tendono all'istaurazione non di una dittatura ma di una oligarchia, cioè di una forma di governo che è peggiore della dittatura stessa (applausi). E così, dopo quattro anni di collaborazione e di gestione di partito, quale è l'eredità che a noi futuri amministratori è stata trasmessa? Vi prego di ascoltare queste poche cifre altamente significative più di qualsiasi chiarimento:

Disavanzo del bilancio comuna-

(Continua in 2. pag., 1. col.)

Sciopero generale in Toscana per Musco

FIRENZE, 12. — Si sono riunite stamane a Firenze le segreterie delle Camere del Lavoro della Toscana per esaminare le forme di lotta da adottare in tutta la regione in seguito all'allontanamento del dott. Musco dalla direzione delle Officine Galileo.

L'assemblea, al termine dei suoi lavori ha emesso un comunicato, nel quale annuncia la decisione presa di proclamare lo sciopero generale in tutta la Toscana per la settimana prossima.

IL 52 PER CENTO DEI VOTI ALLE FORZE POPOLARI

Schiacciante vittoria delle sinistre nelle elezioni suppletive di Firenze

Il compagno Musco, direttore della «Galileo» estromesso per ordine di Dayton, ha raccolto oltre diecimila voti - Il blocco governativo perde quattromila voti passando dal 44 al 31 per cento

FORTE AUMENTO DEI VOTI DELLE SINISTRE A CASALE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE, 12. — Le elezioni suppletive nel IV collegio provinciale dove s'è votato domenica scorsa per un consigliere provinciale in sostituzione del compagno Fosco Frizzi, deceduto, hanno segnato una schiacciante vittoria del candidato presentato dai partiti popolari. 10.743 elettori, pari al 52,43 per cento dei votanti, hanno dato il loro suffragio al compagno dottor Gianfranco Musco, il Direttore delle Officine Galileo allontanato per ordine di Dayton dal suo posto di lavoro. Il candidato del blocco governativo (DC, PRI, PLI,) ha riportato 6.375 voti, pari al 31 per cento, mentre il candidato del MSI ha avuto 2.052 suffragi e quello del PSDI 1.320.

La vittoria popolare è tanto più significativa se si pensa che il blocco governativo ha perduto 4.360 voti rispetto alle elezioni provinciali del 10 maggio 1951 ed è sceso dalla percentuale del 44,1 per cento a quella del 31,1 dei voti validi.

Il compagno Musco

La giornata elettorale di domenica era trascorsa in completa calma e tranquillità in tutta la circoscrizione del quarto collegio. Gli elettori si erano presentati alle urne a cominciare dalle ore 9 del mattino, senza determinare affollamenti nelle sezioni. Alle ore 22, quando le urne si sono chiuse, 20.967 elettori avevano manifestato il proprio voto: poco meno del 75 per cento dei cittadini iscritti nelle 43 sezioni elettorali.

Non c'è dubbio che la D. C. e la stampa governativa tenteranno di addossare le cause della clamorosa disfatta governativa alla «diserzione» degli elettori, mentre la realtà è il contrario. Coloro che hanno preferito andare allo Stadio o a passeggio piuttosto che tornare a votare per il blocco governativo come nel maggio dell'anno scorso, hanno dimostrato con ciò la loro nausea per la politica democristiana. Quando i propri elettori disertano un blocco politico non può che incolpare se stesso: vuol dire che si sono stancati di udire parole vuote di senso.

R. B.

Le elezioni a Casale

CASALE, 12. — Le elezioni suppletive provinciali per il collegio numero uno di Casale Monferrato hanno segnato una notevole affermazione del blocco popolare. I partiti reazionari sono riusciti però a prevalere di stretta misura realizzando un'ibrida unione che sotto il segno della «torre civica», raggruppava i fascisti del MSI, la D. C., i monarchici del PNM, i liberali, i repubblicani e i i socialdemocratici.

I risultati sono i seguenti: iscritti alle liste elettorali 18.744, votanti 15.021; alla «Torre civica» sono andati 7595 voti, al blocco delle sinistre 6780 voti.

Sensibile è l'aumento dei voti che, nonostante la diminuzione complessiva dell'elettorato, si registra a favore delle sinistre: 414 sono infatti i voti raccolti in più dal PCI e dal PSI rispetto alle elezioni comunali del 10 maggio 1951. Da parte sua il blocco reazionario esce fortemente allegerito nei suoi voti, tanto che il suo vantaggio sulle sinistre, che era di 3300 voti nel 1951, è sceso oggi a 815 voti, con una perdita secca di 2485 suffragi.

I repubblicani di Civitavecchia abbandonano Pacciardi

CIVITAVECCHIA, 12. — La Sezione del PRI ha cessato praticamente di esistere. Infatti la base cittadina di questo partito ha reagito nettamente all'alleanza fatta dai dirigenti con la D. C. abbandonando in segno di protesta la sezione e lanciando un appello alla cittadinanza.

Ecco il testo del manifestoo:

«Cittadini, i dirigenti del PRI hanno rinnegato il patrimonio ideale di *Mazzini, gloria del Risorgimento italiano*. Nonostante il fallimento della politica D.C. e le sue gravissime responsabilietà per la nefasta gestione commissariale, si è gettato il partito di Mazzini nelle braccia della D.C., partito nettamente confessionale. Noi condanniamo perciò gli apparentamenti del PRI con la D.C., e, come gesto solenne di protesta verso gli artefici di sì alto tradimento, abbandoniamo la sezione asservita ai clericali e diamo vita al Movimento Repubblicano Mazziniano.

I fedeli continuatori della politica di Mazzini, i veri assertori del regime costituzionale repubblicano, seguano coraggiosamente il nostro esempio, distaccandosi da chi alla giustizia, alla libertà, al laicismo ha sostituito il privilegio, il prepotere, il clericalismo.

Cittadini, nell'interesse della famiglia, della città e della patria, votate secondo coscienza per dare a Civitavecchia un'amministrazione democratica e popolare».

PER LA RINASCITA DEL MERIDIONE E LA DISTENSIONE NEL PAESE

La via dell'unità con le forze popolari indicata dal Convegno degli indipendenti

La riunione di Napoli dei candidati indipendenti - I discorsi degli onorevoli Molè e Cipolla

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, 12. — Alla vigilia del «Convegno meridionale dei candidati ai consigli provinciali» che, come è noto, avrà luogo domattina al Teatro Mercadante su iniziativa del «Comitato nazionale per la rinascita del Mezzogiorno», ha avuto luogo oggi, nella sala «Napoli nel mondo» di via Roma, un incontro tra i candidati indipendenti ai consigli comunali e provinciali. La riunione, che è stata promossa dal «*Rinnovamento d'Italia*», ha costituito una prima rassegna dei quadri delle forze indipendenti che si presentano alle elezioni del 25 maggio o nelle stesse liste delle quali fanno parte candidati del Partito comunista e del Partito socialista o in liste apparentate nelle varie provincie centro-meridionali. Erano presenti alcune centinaia di candidati indipendenti tra i quali abbiamo notato il sen. Enrico Molè, vicepresidente del Senato; l'on. Ettore Cipolla, presidente della prima Assemblea regionale siciliana; il prof. Gustavo Ingrosso, ex sindaco di Napoli; il giornalista Carlo Scarfoglio; il Comandante Di Bartolo, primo pilota del porto di Palermo; l'avv. Vaccarella, di Avellino; il consigliere comunale Michele Parise, di Napoli; l'avv. Colonna e il dr. Tripoli, di Bari; gli avvocati Petruzzelli e De Meo, di Bari; l'avv. Nicola Vella, direttore del «*Progresso Irpino*»; l'avvocato Cefalì, di Catanzaro, ex presidente dell'Associazione nazionale combattenti; l'avv. Bianchi, capolista della lista indipendente di Crotone; l'avv. La Cava, di Reggio Calabria; gli avvocati Viggiani e Rocco, di Matera; il dr. Angrisani, di Nocera Inferiore; l'avv. Romano, direttore del «*Secolo Nuovo*» di Benevento; l'ing. Lucio Labriola, candidato al consiglio provinciale di Napoli e numerosi altri.

La solenne riunione è stata aperta dal dr. Giulio Palermo, candidato della lista napoletana del «Pino», il quale ha porto ai presenti il saluto del movimento indipendente per la rinascita di Napoli annunciando contemporaneamente la forzata assenza dovuta a lieve indisposizione, del sen. Francesco Saverio Nitti, capolista della Lista Cittadina di Roma e del sen. Arturo Labriola, capolista della lista del «Pino» di Napoli. Tra gli applausi dell'Assemblea sono stati chiamati alla presidenza: l'on. Enrico Molè, il prof. Gustavo Ingrosso, l'on. Ettore Cipolla, il giornalista Carlo Scarfoglio e l'on.le Francesco Cerabona.

Ha preso per primo la parola il prof. Gustavo Ingrosso. L'illustre uomo politico ha sottolineato in breve il significato della riunione: un incontro tra i quadri delle forze indipendenti che hanno scelto la strada della unità con le forze popolari al fine di garentire al Mezzogiorno la sua rinascita ed all'Italia quella atmosfera di distensione che è oggi invocata dalla grande maggioranza della popolazione.

Dopo di lui ha preso la parola l'on. Ettore Cipolla, capolista della lista che ha scelto come simbolo l'effige di Federico II. «Non a caso ciò è avvenuto — egli ha detto. — Noi vogliamo che la Sicilia ed il Mezzogiorno tornino ad essere centro di civiltà e di cultura. Perchè questo avvenga, una è la strada: quella dell'unità tra tutti gli uomini che hanno veramente a cuore le sorti del nostro Paese, indipendentemente dal loro colore politico. Dicono che noi siamo dei... comunisti mascherati. E' un'accusa che rivela l'imbarazzo di coloro che la muovono. La verità è che noi non condividiamo la politica di coloro i quali pretendono di gettare ai margini della vita del Paese le forze decisive della Rinascita. Non condividiamo questa politica, la troviamo assurda e nociva. Per questo abbiamo scelto la strada dell'unità con queste forze. Non vi è dubbio che il Paese ci comprende, non vi è dubbio che il Paese mostrerà di apprezzare la posizione che noi abbiamo assunto».

Dopo brevi interventi di Carlo Scarfoglio, dell'on. Cerabona, che ha portato ai presenti il saluto del «Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno» e dell'avv. Colonna di Bari ha preso la parola l'avv. De Meo di Foggia il quale, in un efficace intervento, ha notato come in realtà i vari gruppi di indipendenti che hanno deciso di affiancarsi alle forze popolari in tutto il Mezzogiorno rappresentano la esigenza dei ceti medi meridionali di trovare una loro strada nuova nel cammino per la rinascita. In questo senso si può affermare che questi movimenti costituiscono qualcosa che va al di là della presente lotta elettorale: essi costituiscono il delinearsi di un nuovo schieramento nella vita politica del Paese, uno schieramento che senza dubbio mostrerà la sua forza nelle elezioni del 25 maggio ma ancora

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 5. pagina 8. colonna)

Vittoria nel Cile dei minatori del rame

SANTIAGO DEL CILE, 11. — I 10 mila dipendenti delle Miniere di rame cilene Anaconda a Chuquicamata e a Potrerillos, in isciopero da 15 giorni, torneranno al lavoro martedì.

Un accordo è stato raggiunto ieri sera grazie alla mediazione del presidente del Cile Gabriel Gonzales. I lavoratori hanno ottenuto un aumento immediato del salario, mentre è stata rimessa al presidente una decisione sulle altre loro rivendicazioni.

COMMENTANDO L'ACCORDO DI LONDRA SU TRIESTE

Eden rinnega ai Comuni la "dichiarazione tripartita,,

Tito annuncia «nuove misure» per l'annessione della Zona «B»

LONDRA, 12. — Il ministro degli Esteri inglese Eden, rispondendo ai Comuni ad alcune interrogazioni in merito agli accordi stipulati con l'Italia circa l'amministrazione della zona A del Territorio Libero di Trieste, ha praticamente rinnegato la validità della dichiarazione tripartita del 1948. Polemizzando con il laburista Davies, il quale aveva affermato che l'accordo firmato giorni or sono a Londra danneggia gli interessi jugoslavi, Eden ha dichiarato: «Ciò che abbiamo fatto in risposta alle insistenti richieste del governo italiano — ha aggiunto Eden — è di dargli qualche ulteriore potere amministrativo nella zona A, mentre il precedente governo (laburista) gli aveva detto che avrebbe potuto avere l'intera zona A e l'intera zona B».

«Fu il precedente governo (laburista) — ha ribadito poco più inanzi Eden — che nel 1948 dichiarò che entrambe le zone del Territorio Libero avrebbero dovuto andare all'Italia e che, in tal modo non ha esattamente facilitato gli attuali negoziati».

Eden, dopo aver in tal modo sconfessato la «promessa» fatta dal governo laburista, ha aggiunto: «Il governo inglese desidera ardentemente che al più presto possibile sia raggiunta una sistemazione del problema attraverso negoziati diretti tra l'Italia e la Jugoslavia».

La dichiarazione del ministro Eden conferma che la omissione, nel testo degli accordi di Londra, di qualsiasi riferimento alla dichiarazione tripartita risponde ad un preciso indirizzo della politica del governo britannico e non è invece dovuta «a ragioni tattiche», come ha tentato di far credere De Gasperi.

Le ripercussioni all'accordo di Londra in Gran Bretagna e in Jugoslavia (si è visto in Italia con quanto scetticismo sia stato accolto il «protocollo» sulla amministrazione della zona A) hanno il comune carattere di essere intonate tutte alla constatazione (implicita o esplicita) che è maturato il momento per la spartizione del Territorio Libero

Il *Manchester Guardian* nota che «tutte e tre le potenze sostengono che l'accordo non pregiudica una sistemazione finale della questione. Se è così, ciò non ha senso, salvo che per rafforzare De Gasperi nelle prossime elezioni, il che è presumibilmente quanto si intendeva fare. Ma se i governi interessati, — continua il giornale — Jugoslavia compresa, tenteranno davvero una soluzione finale del problema di Trieste, questa concessione ad un sistema di espedienti si dimostrerà dannosa e, nel migliore dei casi, irrilevante».

Il *Times*, dal canto suo, parla esplicitamente di spartizione: «La spartizione sui confini presenti lascerebbe molte ingiustizie, ma trattative tra le due parti potrebbero eliminare alcune delle precedenti anomalie», scrive il giornale, il quale prosegue scrivendo: «Rimane da vedere se i governi inglese e americano possono fare qualcosa per incoraggiare attualmente un accord. Essi sono tuttora in eccellente posizione, *poichè è soltanto la presenza degli alleati che mantiene la finzione di un libero territorio e cela il fatto nudo e crudo della spartizione*».

Questo è il «panorama inglese». Il «panorama jugoslavo» mostra chiaramente, dal canto suo, quale sia il giuoco delle parti tra Londra e Belgrado. Il governo jugoslavo ha assunto una posizione del tutto negativa di fronte agli accordi e Tito stesso, in due discorsi pronunciati tra sabato e domenica, ha affermato che la Jugoslavia «non riconoscerà la validità degli accordi di Londra». Non li riconoscerà, ma mostra di interpretarli proprio come i partiti democratici italiani avevano temuto, e cioè come l'avvio alla spartizione del Territorio Libero: infatti Tito ha aggiunto: «Noi ci riserviamo di prendere i provvedimenti necessari per salvaguardare i nostri interessi nazionali. Sono provvedimenti indispensabili». I «provvedimenti indispensabili» riguarderanno senza dubbio la zona B e, ovviamente, rafforzeranno il carattere annessionistico della politica titina in quella zona.

Fechteler sconfessa il suo rapporto

WASHINGTON, 12. — Il Capo di S. M. della Marina americana ha smentito ieri di aver mai espresso i punti di vista contenuti nel rapporto pubblicato dal giornale parigino *Le Monde* ed a lui attribuiti. *Le Monde*, come è noto, ha confermato nonostante le smentite, comprensibili del resto, l'autenticità del documento.

Da parte sua l'organo falangista «Arriba», scrive: «che il documento sia vero o meno, non vi è dubbio che l'informazione pubblicata dal *Le Monde* coincide tanto esattamente con la realtà dei fatti e con la situazione esistente nel Mediterraneo e in Europa, che c'è solo da rimpiangere che l'Ammiraglio Fechteler non si decida a sostenerla pubblicamente affrontandone tutte le conseguenze».

Il dito nell'occhio

Ha scelto le miniere

«Victor Kravcenko, l'autore di «Ho scelto la libertà» è oggi uno dei maggiori proprietari di miniere del Perù». *Dal Messaggero.*

Con grandissima onestà
scelse un dì la libertà
ma, chissà poi come fu,
fece i soldi nel Perù.

La doppia consonante

Parlando del film americano Viva Zapata, *per tutte le volte che lo cita il Popolo lo chiama* Viva Zappata. *Ora, bisogna spiegare al Popolo che il film si riferisce al generale Zapata, un eroe nazionale messicano, e non al padre Zappata, di famigerata memoria quello, per intenderci, che predica bene e razzola male. Ma comprendiamo bene che, dovendo inneggiare a qualcuno, il Popolo abbia creduto opportuno inneggiare a chi gli era simpatico.*

Il fesso del giorno

«La Democrazia Cristiana ed il Governo hanno reso un segnalato servizio alla Nazione, che vede gradatamente maturare le proprie aspirazioni verso il compimento della unità nazionale». *Da un discorso del senatore Tupini, sul Popolo.*

ARMODEO

Fallita celebrazione della "Rerum Novarum,, che conferma i contrasti nel campo clericale

Alla manifestazione di Roma, indetta in comune dalla D. C. e dall'A. C., hanno partecipato poche migliaia di persone - Un accordo politico tra clericali e fascisti per una campagna elettorale comune

Quest'ultimo periodo elettorale è caratterizzato, nel campo clericale, dal tentativo di ricomporre, sia pure provvisoriamente, l'unità delle forze anticomuniste e in specie delle forze clericali, attorno alla D.C. A questo fine era diretta, in modo aperto, la manifestazione indetta domenica a Roma in piazza del Popolo per la celebrazione della enciclica «Rerum Novarum». Ma la manifestazione, rispetto ai fini che si proponeva, si è risolta in un grave insuccesso che ha suscitato vivacissimi commenti, in tutti gli ambienti politici e che ha seriamente allarmato — a quanto si afferma — gli ambienti clericali della Capitale.

La manifestazione era stata preparata con grande impegno e concorso di mezzi, e doveva essere una rassegna di tutte le forze e le organizzazioni cattoliche, dalla D.C. all'Azione cattolica, alle ACLI, alle innumerevoli associazioni cattoliche di categoria. Come sempre è stato fatto in occasioni di questo genere, era stato organizzato il trasporto di cittadini da tutti i centri della provincia. «La manifestazione di oggi avrà il valore di una visibile rassegna di forze», aveva scritto il «Quotidiano», e tutta la stampa cattolica e la propaganda clericale aveva contribuito al lancio di questa manifestazione senza risparmiarsi. Tuttavia poche migliaia di persone si sono trovate insieme nella grande piazza romana, entro la quale era possibile circolare tranquillamente durante il comizio.

Non si è trattato, questa volta, di un qualsiasi comizio mal riuscito o di un semplice fallimento organizzativo. La manifestazione aveva, come si è detto, lo scopo di affermare la compattezza delle forze clericali, e di superare, sia pure provvisoriamente, quegli interni contrasti e divisioni che sono emersi con tanta evidenza negli ultimi mesi e in occasione delle trattative e dell'orientamento elettorali della D.C. e dell'Azione cattolica. Non per caso hanno parlato, l'uno accanto all'altro, il Segretario della D.C. Gonella, il capo della gioventù di Azione cattolica Carretto, l'on. Pastore, il sindaco Rebecchini. Tutta la stampa cattolica aveva ricordato inoltre, in relazione a questa manifestazione, gli incitamenti dei vari episcopati e del quotidiano vaticano perchè i voti clericali confluiscano verso la D.C., e aveva sottolineato il richiamo unitario che la manifestazione voleva esercitare anche nei confronti dell'estrema destra.

Altro elemento caratteristico di quest'ultimo periodo elettorale è il riavvicinamento, sul terreno propagandistico e polemico, tra la D.C. e l'estrema destra monarchica e fascista. Anche qui si assiste a uno sforzo per concentrare una parte dei voti delle destre sulla D.C. Non solo il tono della polemica tra D.C. e destre si è ammorbidito ed è intessuto di reciproche concessioni, ma perfino la stampa filofascista, che fino a ieri contrapponeva aspramente le rivendicazioni monarchico-fasciste al malgoverno clericale, critica oggi «gli eccessi della polemica verbale e scritta» del M.S.I.

Se si ricollegano questi elementi agli accenti filofascisti dei discorsi di De Gasperi e soprattutto al tentativo di insabbiamento della legge contro il M.S.I., vi è ragione di ritenere che un vero e proprio accordo politico sia intervenuto tra i dirigenti dell'estrema destra e i clericali. Alcune indiscrezioni davano anzi per certo, ieri, che un'alta autorità religiosa (la stessa che fu dietro all'iniziativa di Sturzo), è intervenuta attraverso la mediazione dell'Azione cattolica presso i dirigenti monarchico-fascisti per realizzare tale accordo, che tuttavia va oltre la stessa campagna elettorale e rappresenta una delle premesse di quella vasta operazione politica clerico-fascista che si vuole portare a termine dopo le elezioni.

De Gasperi fischiato a Reggio Calabria

Una nuova gravissima conferma dei metodi squadristi che la D. C. intende adoperare in questa campagna elettorale ci viene oggi da S. Giuseppe Iato, popoloso centro agricolo a 30 km. da Palermo. E' venuto alla luce che quella sezione democristiana ha fatto affluire domenica a Palermo per il comizio dell'on. De Gasperi 250 persone armate di grossi manganelli con l'evidente criminoso proposito di provocare il fattaccio. «Mentre stavamo per partire — hanno dichiarato alcuni che contro la loro volontà sono stati costretti a partecipare alla spedizione d. c. — sono saliti a bordo degli autobus, recando sulle braccia un gran numero di manganelli avvolti in carta da giornale, il collocatore comunale e segretario delle ACLI Antonino Alamia, i fratelli francesco e Salvatore Finocchio e Gaetano Basile tutti dirigenti della sezione d. c. di S. Giuseppe Iato. Essi consegnarono ad ognuno di noi un manganello raccomandandoci di nasconderlo sotto la giacca e di portarlo in piazza Politeama in modo che se ci fosse stato qualche movimento di folla avremmo docuto darlo in testa ai comunisti».

Se la provocazione è fallita ciò si deve all'onestà e al sentimento democratico della stragrande maggioranza di coloro che erano stati reclutati per l'ignobile impresa. «Arrivati a Palermo, noi tutti abbiamo abbandonato i manganelli negli autobus» — hanno dichiarato alcuni giovani. Con proterva il Basile e uno dei fratelli Finocchio hanno ordinato allora a tutti di riprendere gli squadristici arnesi e schierarsi per quattro attorno alla bandiera d. c.

Il grave scandalo, venuto ora alla luce, ha vivamente indignato l'opinione pubblica del palermitano la quale chiede che contro i responsabili si proceda severamente a termini di legge. Siamo informati che domani della firave questione sarà investita la Procura Generale della Repubblica anche perchè pare che la iniziativa della sezione d. c. di San Giuseppe Iato non sia isolata.

Con una preparazione di questo tipo il comizio di De Gasperi non poteva avere conclusione diversa da quella che ha avuto. Il Presidente ha parlato per 25 minuti appena di fronte ad un pubblico freddissimo e spesso interrotto da sonorissime bordate di fischi.

Uguale sorte ha avuto il comizio che De Gasperi ha tenuto ieri a Reggio Calabria. In segno di protesta la folla si è raccolta nelle vie adiacenti lasciando che in piazza Italia si radunasse gente reclutata in provincia e portata a Reggio gratuitamente a mezzo di quattro treni. Un coro di fischi e urla ha salutato l'onorevole De Gasperi appena si è presentato a parlare, ripetuti centinaia di volte, più forti dei potenti trasmettitori, per cui molta parte del suo discorso non si è potuta capire. Si sono avuti perciò degli interventi della polizia inviata da De Gasperi per imporre ai reggini di non fischiare.